

*I might get lost...* “in quell'impero, l'Arte della Cartografia giunse a una tal Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una città, e la mappa dell'Impero tutta una Provincia. Col tempo, queste Mappe smisurate non bastarono più. I Collegi dei Cartografi fecero una Mappa dell'Impero che aveva l'Immensità dell'Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo Studio della Cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e non senza Empietà la abbandonarono alle Inclemenze del Sole e degli Inverni. Nei Deserti dell'Ovest sopravvivono lacerate Rovine della Mappa, abitate da Animali e Mendichi; in tutto il Paese non c'è altra Reliquia delle Discipline geografiche.” Scriveva Jorge Luis Borges in *Storia Universale dell'infamia*.

*I might get lost...* Le mappe nelle loro presuntuosa onnipotenza presuppongono un popolo di smemorati. Ce ne serviamo anche come strumenti della memoria per contrastare l'oblio e la frammentazione, come una sorta di mantra che custodisce e nasconde malinconia e inquietudine. Madeleine de Scudéry nel lontano 1654 aveva creato una cartografia dei disordinati territori del desiderio e delle migrazioni dell'anima. In un'incisione che segue gli stilemi del tempo, che pubblicò nel frontespizio del suo romanzo *Clelia*, il territorio viene declinato in varie tipologie sentimentali che variano dal mare dell'intimità al lago dell'indifferenza, con frammenti dedicati alla perfidia, all'orgoglio, alla crudeltà o alla sottomissione. È *Desiderio che avanza nelle mappe della materia*, come recita il titolo del testo di Adonis e come suggeriscono le opere "Extreme #5" e "Extremes #7" di Noga Inbar.